Avvenire

Data 02-03-2007
Pagina 6
Foglio 1

Alfredo Mantovano (An)

«Ma su politica estera e pensioni il rischio di caduta rimane forte»

DA ROMA
GIOVANNI RUGGIERO

Per Alfredo Mantovano, senatore di An, il governo sopravvive, ma con poche possibilità di manovra. Prossime scadenze ineludibili, come le pensioni, lo metteranno alle corde. L'ex sottosegretario all'Interno ci spiega perché.

Senatore, sarà ancora a ostacoli il percorso del governo?

La politica estera è un argomento delicato, sul quale il rischio caduta del governo Prodi è forte, per giunta in un quadro in cui la precarietà è assoluta su ogni fronte programmatico. Non è un caso che in Senato, dove l'equilibrio è quasi 50 a 50, siano stati ridotti al minimo i lavori parlamentari. I voti sono stati dati o su mozioni o su provvedimenti che non si potevano eludere, come la Finanziaria. Ma persino sulle mozioni, come si sa, il voto ha dato problemi. Tanto che è su una valutazione della politica estera del governo che s'è aperta la crisi.

Un governo così in bilico può affrontare grandi temi, come ad esempio quello delle pensioni?

Le pensioni sono un tema che non può essere accantonato anche per le sollecitazioni della Ue. Ma il governo cercherà il più possibile di spostarlo avanti nel tempo, proprio per non rischiare.

E il ddl sui Dico? Sarà messo da parte o no?

I Dico non hanno nulla di urgente. Rispondono solo a una esigenza politica e ideologica di settori dell'Unione. La sinistra estrema ha bisogno di un osso da addentare. Ingoia amaro sulla politica estera e manifesta insofferenza. Ci si sbilancia sul fronte del riconoscimento pubblico delle unioni civili giusto per dire: qualcosa di sinistra noi riusciamo a farlo.

Ma il premier...

Trovo ridicolo quanto affermato da Prodi, che cioè il governo ha fatto la sua parte e adesso con i Dico se la deve vedere il Parlamento. È un modo molto banale per tentare di uscire da una situazione in cui sono emerse grandi divergenze. Il 10 marzo, in piazza, ci sarà una piccola Vicenza-bis sulle unioni di fatto: a contestare il governo sarà la sinistra che non si ritiene soddisfatta.

Altro campo minato è la legge elettorale. Il centrodestra, che l'ha fatta, finirà per difenderla oppure coopererà per modificarla?

In questo momento c'è una prudente attesa delle iniziative del governo. E io sono convinto che la riforma della legge elettorale non si farà.

> Sul fronte previdenziale si cercherà di spostare il confronto il più in avanti possibile
> Un altro campo minato è la legge elettorale

Per quale motivo?

Se resta in piedi, questa maggioranza proverà a elaborare un suo progetto. Ma non ci riuscirà, perché tra tutti i partiti quello che tieni di più al mantenimento della legge in vigore è Rifondazione comunista. Come fanno a elaborare una proposta unitaria se uno dei partner, quello che copre di più il fronte della sinistra estrema, non accetta? Uno schieramento più ampio pro-modifica farebbe poi venire meno l'appoggio della stessa Rifondazione al governo. Inoltre, una legge elettorale alla quali lavorino i quattro principali partiti (Ds, Forza Italia, Margherita e Alleanza nazionale) non potrebbe non andare di pari passo con un governo diverso da quello attuale, che si fondi sull'appoggio delle stesse forze politiche che lavorano alla legge elettorali. Ma questo chiama in causa un altro scenario che non è quello nel quale ci troviamo in questo momento.

Un vicolo cieco...

Esatto. E mi sembrerebbe meglio, nella condizione data, se della legge elettorale non si parlasse neppure.

Ma se cambia il quadro?

La legge elettorale potrebbe essere una delle ragioni per le quali il quadro cambia.

Legge elettorale, scontro Berlusconi-Fassino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.